

# Uno sforzo in più

**C**osa mi ha tolto la pandemia a scuola? Avrei tanto da elencare; come docente di sostegno, però, sono stata molto fortunata. Ho potuto mantenere rapporti diretti con parte dei ragazzi (grazie al piccolo gruppo cui era permesso di frequentare a turno) e con i colleghi curricolari del mio consiglio di classe. Così, il rapporto *de visu* è stato salvaguardato: tutti venivano a scuola a fare lezione alla classe in Ddi, e non è poco. Non ero sola nella classe vuota con L. (alunno con L. 104) e non dovevo nemmeno contattare il/la collega sulla piattaforma, in video chiamata o in chat, per accordarmi sulle cose da fare o per renderlo/a partecipe degli aspetti emotivi e psicologici di L., altrettanto importanti, o del vissuto di altri suoi compagni.

Il nostro lavoro, si sa, è fatto soprattutto di questi momenti informali: tra un discorso e l'altro, ci si confronta sui ragazzi, sui loro umori, su ciò che sta accadendo in una classe e sulle circolari, le nuove leggi, il nuovo esame di Stato, il nuovo Pei... Una comunicazione informale preziosissima, tutta umana e immediata: un semplice sfogo o una richiesta di chiarimenti su incombenze varie, ma senza il timore che ciò che si dice venga scritto a verbale, senza la paura di essere additati come quelli che non si sono aggiornati abbastanza. È questa comunicazione trasversale, non istituzionale, tutta umana, ciò di cui abbiamo tutti bisogno per vivere; se è mancata a noi, figuriamoci ai ragazzi! L'attesa e l'uscita fuori da scuola, il passaggio lungo i corridoi, la fila nei bagni... quanta vita se ne è volata via! Si è vissuto dell'altro, certo, ma a quale prezzo? Tutto è stato confinato al mio microcosmo.

Per quasi diciotto anni sono stata docente di francese nella scuola superiore e dal 2009 sono passata al sostegno. In entrambi i ruoli, prima della pandemia, pensavo: appena incontro il collega gliene parlo: incontrandosi così ci si chiarisce, si scambiano impressioni, si vengono a sapere cose nuove, ci si aiuta

Maddalena Cavalleri

nelle nostre procedure e nelle inesorabili burocrazie sco-

lastiche comunque necessarie (un programma va scritto, una relazione di fine anno pure; un Pei o un Pdp non sono parole o crocette buttate al vento).

A fine agosto, agli inizi settembre si riprenderà e ci sarà da imparare a scrivere il nuovo Pei, con ciò che resta e ciò che cambia nei diversi gradi di istruzione. Ci sarà (e continuerà) la comunicazione istituzionale: i corsi di aggiornamento (che già sono iniziati), il dipartimento di sostegno, i dipartimenti disciplinari, il collegio docenti e la serie di riunioni varie; è facile, però, che molto resti ancora on line, ad essere realisti, con la variante Delta alle porte. L'autunno è a rischio di un nuovo lockdown (incrociamo le dita!): quindi, come verrà proposto il nuovo Pei nelle scuole? Quale spazio ci sarà per la comunicazione informale fatta di corridoi, macchinette del caffè, sala professori e tanto altro – impressioni, apprezzamenti, critiche, dubbi, ulteriori chiarimenti sempre preziosi, necessari, insostituibili?

Scrivo queste riflessioni a luglio, finita la



## Uno sforzo in più

scuola, pensando al rientro. Intanto, sto approfittando di questo tempo per continuare ad aggiornarmi sul nuovo Pei: nel portale del Ministero si trova tutto il materiale necessario con relativi video, come sul sito di Cisl Scuola; anche la casa editrice Erickson ha lanciato in rete i preziosissimi webinar di formazione. Comunque, sul web, tra riviste specializzate e contributi di validi esperti, si può recuperare quel tempo che non siamo riusciti a occupare nella formazione durante l'anno. Chi lavora nella scuola – e ormai anche i loro familiari – sa che non lavoriamo solo al mattino con i ragazzi e che vi è un tempo di lavoro esteso e pervasivo che sta sempre più divorando le nostre giornate: davvero, non si riesce a fare tutto. Tuttavia, per molti che non ci conoscono ma credono di sapere tutto di noi, siamo ancora e sempre quelli dai tre mesi di vacanza.

Dicevo: il nuovo Pei come verrà assorbito e percepito? Solo come un ulteriore adempimento burocratico? Ci cadrà sulla testa? Come farlo diventare altro? Come imparare, noi docenti di sostegno *in primis*, a vivere al meglio questo cambiamento per riuscire a stare al fianco dei colleghi curricolari che possono vivere il nuovo Pei come una nuova, opprimente incombenza tra le infinite altre?

Ritengo necessario un cambio di passo riguardo alla cultura dell'inclusione: qualsiasi sforzo fatto per farle fare un balzo in avanti è più che benvenuto. Le motivazioni sono molte, ed era necessario avere un modello unitario ma diverso per gradi di scuola, fare nostra la prospettiva bio-psico sociale di Icf e imparare a osservare e a valorizzare il contesto.

Sono abituata ormai da anni, come moltissimi altri colleghi, a scrivere in modo dettagliato una programmazione differenziata, cioè a indicare obiettivi “preventivi e consuntivi” e ad affiancare alle verifiche una scheda di valutazione per dare ai genitori l'idea di dove si vuole e si riesce ad andare. Insomma, non è perché un ragazzo/a è “grave” che se ne deve stare fuori dalla classe a

colorare disegni più adatti a un bambino che a un adolescente! Davvero qualcuno di noi docenti di sostegno tiene i ragazzi fuori cercando solo di fare passare il tempo? O qualche docente curricolare ci fa capire che non è gradita la nostra presenza perché disturbiamo? Non ci voglio credere: se si sta fuori dall'aula, ci devono essere delle ragioni legittime e si fa comunque scuola, ovvero delle attività necessarie per il ragazzo/a che è bene mettere nero su bianco. Un cambiamento deve essere culturale e offrire un nuovo sguardo, altrimenti sono solo “carte” che si sommano ad altre.

Così, parlando con alcuni colleghi di sostegno a fine anno, davanti a un aperitivo di festeggiamenti e saluti, ci si chiedeva se non fosse il caso di approfittare di questo nuovo Pei per aggiustare la comunicazione istituzionale all'interno della nostra scuola, visto che quella informale sta venendo inesorabilmente meno; ci siamo chiesti come poter impostare una comunicazione che diventi davvero un aiuto reciproco. Spero ci possano essere degli incontri (anche uno basterebbe!) per facilitare uno scambio tra colleghi curricolari e di sostegno ove affrontare le diverse novità e le criticità. L'incontro potrebbe vedere coinvolti i responsabili di dipartimento delle diverse discipline (e chi altro volesse) con alcuni docenti di sostegno: una dimensione ridotta per facilitare lo scambio di aggiornamenti, opinioni, confronto. Inoltre, in occasione dei dipartimenti disciplinari, alcuni docenti di sostegno (oltre al loro dipartimento, ovviamente) potrebbero partecipare agli altri dipartimenti disciplinari, ciascuno (ove possibile) se della disciplina o dell'area. Si verrebbe così a creare una contaminazione virtuosa di scambi, opinioni, problemi, criticità, possibili soluzioni che il docente di sostegno potrebbe portare, in seguito, in sede del proprio dipartimento e discuterne insieme.

Vabbè... tutte ore in più... la butto lì, in questa fresca domenica di luglio.

Un vivace sviluppo di questo tema ci è presentato da Maddalena Cavallieri nell'Agenda mese di settembre nella rubrica “Rilanci e anticipazioni da *Scuola e Formazione*” attraverso un immaginario ma non inverosimile dialogo fra un docente curricolare e un docente di sostegno.